

Marco Costantini, *Kant, i filosofi, i visionari*, Rosenberg & Sellier, Torino 2024, 140 pp.

di Davide Tolomelli

Il libro di Costantini, studioso di Kant e dell'ambiente filosofico tedesco post-leibniziano, si occupa di alcuni scritti kantiani composti tra il 1756-1766: *Monadologia physica*, *Untersuchung über die Deutlichkeit der Grundsätze der natürlichen Theologie und der Moral* e *Träume eines Geistersehers*.

L'autore individua in queste opere una continuità dispiegata su «tre ordini del discorso» (p. 11): cosmologico in riferimento alla *Monadologia*, metodologico per quanto concerne la *Deutlichkeit* ed epistemologico nei *Träume*. Questi tre ordini – secondo l'autore – si combinano tra loro gettando le basi per il futuro sviluppo del pensiero kantiano.

Nella prima parte del volume, Costantini si occupa della *Monadologia*, dissertazione discussa dal filosofo di Königsberg nel 1756. Per comprendere le reali motivazioni che porta-

no Kant alla stesura del testo, l'analisi dell'autore mette in luce con acribia il contesto storico. Nel 1746 il filosofo, fisico e matematico Pierre-Louis Moreau de Maupertuis bandisce una *Preisfrage* sulla dottrina delle monadi. Il dibattito che ne scaturisce vede la disputa «tra 'geometri' filo-newtoniani e 'metafisici' filo-leibniziani» (p. 16). Tra gli studiosi che partecipano alla *Preisfrage* Costantini ricorda Euler, Stiebritz, Körber, Nebel, Gottsched, Formey e Justi, il quale, dimostrando l'infondatezza della teoria delle monadi leibniziana, si aggiudica il premio. Costantini evidenzia quindi come le riflessioni di Kant si inseriscano nel dibattito emerso a seguito della *Preisfrage* ed in particolare riprendano una problematica già presente in Christian Wolff: il riempimento dello spazio. Si tratta di chiarire se gli «elementi della materia» (p. 25) «riempiono lo spazio "mediante la sola compresenza"» (*ibidem*) o «"mediante l'opposizione delle loro forze"» (*ibidem*). Secondo la visione wolffiana, lo spazio è un «"ordine di coesistenza"» (p. 23) e due elementi coesistono se «la ragione del mutamento di stato interno dell'uno può essere trovata nello stato interno dell'altro» (p. 24). Da ciò segue che lo spazio è il risultato di determinazioni interne e che «l'esteriorità è un derivato logico ottenuto sul piano razionale del concetto» (*ibidem*). Tuttavia Kant – secondo Costantini – intende superare tali visioni rimanendo su un piano discorsivo cosmologico. Fondamentale in Kant è quindi l'interazione tra le forze. Riprendendo una proposizione della *Monadologia physica*, l'autore spiega che i corpi secondo il filosofo di Königsberg consistono di monadi. La locuzione «constare di parti» (p. 27) è tuttavia diffe-

rente dalla locuzione «essere *composto* di parti» (*ibidem*). La composizione esiste solamente nella misura in cui le parti di cui un corpo consta sono in relazione tra loro. Di conseguenza, il venir meno della relazione pregiudica l'esistenza della composizione, la quale è «una determinazione in sé contingente» (*ibidem*), ma non la presenza di parti primitive e semplici di cui il corpo consta, ovvero le monadi. Queste ultime «permangono nell'esistenza anche se sono separate l'una dall'altra» (*ibidem*). Costantini afferma quindi che «le parti di cui è formato un composto non sono le stesse di cui un corpo anzitutto consta» (*ibidem*). Senza queste ultime e la loro relazione non vi è la possibilità della composizione e quindi delle parti di cui un corpo è composto.

Lo spazio, poiché «sorge *tra* le monadi» (p. 30) mediante la loro relazione, si delinea come «“un certo fenomeno di relazione esterna fra sostanze”» (p. 27) e quindi non è da intendersi come una sostanza preesistente avulsa da tali rapporti. In aggiunta, l'autore evidenzia come per Kant la natura delle monadi sia costituita da una forza repulsiva e attrattiva. Senza quest'ultima non vi sarebbe fine alla loro espansione e quindi non si formerebbero i composti. Le posizioni delle monadi si determinano quindi non sulla base di caratteristiche interne bensì mediante le relazioni che si instaurano con altre monadi. In questo modo Kant – secondo Costantini – supera la visione wolffiana e dei sistemi razionalistici dell'epoca.

Nella seconda parte del libro l'autore si concentra sullo sviluppo metodologico che concerne la *Deutlichkeit*, «testo scritto per partecipare alla *Preisfrage* indetta dall'Accademia Reale delle

Scienze di Berlino nel 1761» (p. 12) che seguì quella tenutasi negli anni Quaranta sulla dottrina delle monadi. Costantini mette in luce come all'altezza degli anni Sessanta la presa di distanza dalla tradizione verificatasi nella *Monadologia* si consolida e sfocia in una critica della metafisica caratterizzata in particolare «da una forte avversione nei confronti del metodo filosofico di Wolff» (p. 45). Per l'autore, il metodo wolffiano – così come quello dei metafisici – viene osteggiato dal filosofo di Königsberg poiché esso eredita dal metodo matematico la necessità di porre all'inizio delle definizioni. Tuttavia, tali principi sono scelti arbitrariamente. Costantini rileva quindi che per Kant, influenzato sicuramente da Newton, la metodologia dell'ambito matematico è differente da quella filosofica. In quest'ultima è richiesta «una certa forma di esperienza» (p. 47). Poiché secondo Kant non è possibile «ottenere la definizione reale di un oggetto dalla sua definizione nominale» (p. 49), risulta decisiva la distinzione tra il concetto di una parola e il concetto della cosa stessa. L'autore pone l'attenzione sul motivo della cesura kantiana: l'obiettivo è quello di «dirigere la filosofia al mondo» (p. 51). Cionondimeno sarebbe un errore ridurre Kant ad un mero empirista. Il filosofo opera mediante i concetti astratti che tuttavia non sono sempre ricavati dall'esperienza. Quest'ultima diventa il campo di azione nel quale è possibile verificare gli usi dei concetti sulla base di una esperienza interna, che non deve essere ricondotta ad un «innatismo virtuale di stampo leibniziano» (p. 55), bensì all'attività di giudizio.

Infine, Costantini si occupa dei *Träume*, «pamphlet pubblicato anoni-

mo nel 1766» (p. 13). Così come era avvenuto col passaggio dalla *Monadologia* alla *Deutlichkeit*, anche in questo nuovo testo è all'opera – secondo l'autore – una conservazione di ciò che era stato conquistato nel testo del 1761 e al contempo un nuovo sviluppo della filosofia kantiana. Segnatamente Costantini mette in luce come al piano metodologico si aggiunga un criterio epistemologico.

Kant analizza il concetto di spirito sottolineando come esso non sia altro che una parola vuota dal momento che alla ragione è preclusa la comprensione dell'essenza delle cose. Di conseguenza, esso rimane «un concetto problematico nei confronti del quale è negata ogni forma di giudizio» (p. 118). Tuttavia, i *Träume* hanno suscitato numerosi dibattiti tra gli studiosi di Kant poiché da un lato i *Geisterseher* – i visionari – ovvero coloro che affermano di poter percepire realtà o entità soprannaturali che superano i limiti della conoscenza umana, sono contraddistinti da una «straordinarietà elitaria» (p. 92) a causa dell'«irritabilità [Reizbarkeit] straordinaria» (p. 90) del loro «*sensorium* dell'anima, cioè quella parte del cervello il cui movimento suole accompagnare le diverse immagini e rappresentazioni dell'anima pensante» (*ibidem*). Secondo alcuni interpreti emerge quindi «l'immagine di un Kant metafisico e misticheggiante» (p. 75). Al contempo, la straordinarietà dei *Geisterseher* è patologica, legata ad un «“disturbo dell'animo”» (*Störung des Gemüths*)» (p. 92) e di conseguenza Kant «riduce l'attività percettiva dell'anima ai processi fisiologici» (p. 75).

Con meticolosità l'autore evidenzia come in questo scritto si instauri in realtà una dialettica tra la figura del filo-

sofo e del fisiologo. Entrambi cercano di comprendere l'atteggiamento dei visionari mediante rapporti di causa ed effetto ma nel far ciò «si scoprono folli per aver tentato di spiegare razionalmente la follia» (p. 100) a partire dal concetto di anima. In questo periodo è già presente *in nuce* il piano epistemologico che caratterizzerà gli scritti della maturità kantiana. Di conseguenza, le argomentazioni relative ad una spiegazione causale sulle visioni degli spiriti debbono essere smontate «con l'organo della critica» (p. 117). Tuttavia – evidenzia Costantini – Kant all'altezza dei *Träume*, non avendo ancora individuato quella conflittualità dialettica della ragione esposta nella *Critica della ragion pura*, relega nell'ambito della «speranza nella vita ultraterrena» (p. 119) la questione dello spirito. Non è quindi casuale secondo l'autore che nel testo del 1781 il filosofo di Königsberg «includa tra gli interessi della ragione la risposta alla domanda «“Che cosa mi è lecito sperare?”»» (p. 120).

Meritorio del libro è quindi l'accurata analisi dei testi che precedono il periodo critico kantiano mostrando come in essi siano presenti le premesse teoriche che porteranno allo sviluppo della filosofia kantiana degli anni Ottanta.